

Un sinodo che ci interpella e ci costringe a cambiare.

“*La terra che tu calpesti è sacra! Togliti dunque i sandali dai piedi!*” (Esodo 3,5).

E' forse il versetto introduttivo di uno dei capitoli dell'Instrumentum Laboris, che più raccoglie la sacralità e la venerazione con cui dobbiamo entrare nel gioco bellissimo e trasformante di questo Sinodo sull'Amazzonia.

Coraggioso ed intuitivo, come sempre, è stato **papa Francesco** ad indirlo. Ci anticipa e ci propone mete sempre più alte, orizzonti più sconfinati dei nostri consueti e a tratti anche limitati. Soprattutto, ci offre quella “*empatia*” con cui leggere tutti i problemi. Per cui, qualsiasi nodo non è più il nodo di un'altra terra o di un altro popolo. Ma da come papa Francesco ce lo propone, subito si coglie che quell'evento ci riguarda direttamente, ci interpella in prima persona, anche se si svolge a migliaia di chilometri di distanza. Non è **più il** “loro” problema, ma il “*nostro*”.

Ecco perché allora il titolo dell'Instrumentum Laboris ha un carattere volutamente marcato. Dice infatti: “**AMAZZONIA: Nuovi cammini per la Chiesa e per una Ecologia integrale**”. E' stato del resto proprio questo il taglio subito evidenziato, nel discorso di lancio da parte di papa Francesco, il 15 ottobre 2017: “*Vogliamo individuare, con questo sinodo, nuove **strade per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno anche a causa delle crisi della foresta amazzonica, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta!***”.

Vasto ma scorrevole il cammino di preparazione, fatto di frequenti riunioni pre-sinodali, a Roma e nelle aree direttamente interessate. Soprattutto, nella valorizzazione di quella che è chiamata la REPAM, cioè la *Rete ecclesiale pan-amazzonica*, nata già nel 2011, a Brasilia. Attraverso tanti incontri, ben condotti e precisi negli obiettivi, si è lentamente delineata la struttura delle proposte, che l'**Instrumentum Laboris** riassume in tre grandi parti. Ben connesse, tra loro, ci mettono in primo luogo in ascolto della *voce dell'Amazzonia*, per poi riflettere sulla *ecologia integrale, nel grido della terra e dei poveri*, secondo le indicazioni della *Laudato Si*. Infine, le proposte più coraggiose sono delineate nella terza parte, che ha come titolo: *Chiesa profetica in Amazzonia: sfide e speranze*.

Si intuisce subito che si tratta di punti decisivi, sia per il Pianeta terra che per la Chiesa cattolica mondiale. Infatti, i livelli di questo nostro articolo affrontano tre grandi domande interconnesse: l'aspetto ecologico che sottende tutta la questione amazzonica. Poi la questione pastorale dell'evangelizzazione, davanti a grandi inedite sfide. Fino a porci domande aperte, taglienti anche sul piano giuridico, riguardanti la questione dei sacerdoti e della liturgia, da celebrare in un'area così differente e lontanissima quel'è l'Amazzonia.

Le mani in pasta nel problema

1 . – La questione sull'Amazzonia non è più infatti un problema localistico. Già Macron, il presidente Francese, in un recente incontro mondiale, rivolgendosi all'assemblea, dichiarò con tono preoccupato e sgomento che: *L'Amazzonia brucia. Brucia cioè la nostra Casa!*”. E lo disse tra lo stupore indignato del presidente del Brasile, che ritiene invece che la questione degli incendi non sia altro che locale.

Ma basta un'occhiata alla **cartina geografica**, per cogliere che le cose sono immensamente inedite. Subito perciò ci accorgiamo che stiamo entrando in un orizzonte ben più vasto, che ci riguarda tutti. Non è in gioco un'area, pur vasta della terra, ma è in gioco tutto il pianeta. L'Amazzonia diventa così un immenso laboratorio ecologico, sociale, culturale e religioso. E da quello che si deciderà

lungo il Sinodo e nelle scelte successive, si avranno ampie ripercussioni su tutta la terra, a vari livelli. Infatti, *Il territorio dell'Amazzonia comprende parte di Brasile, Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela, Guyana, Suriname e Guyana francese in un'area di 7,8 milioni di kmq, nel cuore del Sud America. Le foreste amazzoniche coprono circa 5,3 milioni di kmq, che rappresentano il 40% della superficie globale delle foreste tropicali. Questo è solo il 3,6% della superficie delle terre emerse della terra, che occupano circa 149 milioni di chilometri quadrati, ovvero circa il 30% della superficie del nostro pianeta. Il territorio amazzonico contiene una delle biosfere geologicamente più ricche e complesse del pianeta. La sovrabbondanza naturale di acqua, calore e umidità fa sì che gli ecosistemi dell'Amazzonia ospitino dal 10 al 15% circa della biodiversità terrestre ed immagazzinino tra i 150 e i 200 miliardi di tonnellate di carbonio ogni anno.*

2. - **Il mondo degli Indios**, locali, che vi abitano e che spesso sono ancora inesplorati, è un mondo da conoscere bene e quindi da rispettare. Anzi, proprio da loro, che apparentemente è facile giudicare “selvaggi”, noi dobbiamo imparare mille cose. Loro sono oggi i nostri maestri, per imparare dalla loro saggezza antica e veneranda. Perché, ci insegnano a rispettare, a conoscere, ad ammirare la foresta. Non a sfruttarla, poiché loro l’hanno custodita per millenni, intatta e sempre viva. Anche perché è proprio vero *che sono i poveri che ci evangelizzano!*

3. - Centrale in tutto il documento è il riferimento alla **ecologia integrale**. Raccoglie i capitoli 3° e 4° della *Laudato Si*. Si basa su questi tre principi organizzativi etici, fondamentali per la dottrina sociale della Chiesa: la Persona, la società, l’ambiente. Cioè: un cuore puro e limpido crea una società solidale, che a sua volta custodisce il creato, nella sua verginale bellezza. In un circuito perennemente rinnovatore e rinnovante: cuore, corpo e creato.

4. - Si sta già sviluppando una nuova **teologia del creato**. Che si potrebbe chiamare “**Eco-teologia!**”. Essa non solo ci rende puro il cuore e gli occhi nella contemplazione del creato, ma anche ci aiuta a rilevare i nuovi peccati contro l’ambiente, indicando anche nuove prospettive di solidarietà. In Amazzonia, sempre più gravi sono due peccati ecologici: *la distruzione estrattivistica*, tramite le miniere, e *gli incendi* appiccicati perché si vuole rendere utilizzabili ampi spazi di foresta, per l’agricoltura intensiva, fortemente redditizia nei primi anni di coltivazione, salvo poi lasciare un grande deserto negli anni successivi.

5. - Tutto questo sarà possibile se in questo Sinodo (e in tutte le nostre riflessioni sul Creato) saremo capaci di ascoltare sia il grido dei poveri che il grido del creato. Sono interconnessi, inseparabili, in medesima speranza. (Cfr L.S n.9).

IL QUADRILATERO FONDATIVO

Raccogliendo il pressante invito che papa Francesco ha rivolto ai popoli dell’Amazzonia, riuniti a **Puerto Maldonado**, il 19 gennaio 2018, è stato posto all’inizio del documento Instrumentum Laboris (=I.L). questa incisiva espressione: *“E’ bene che adesso siate voi stessi ad autodefinirvi e a mostrarci la vostra identità. Abbiamo così bisogno di ascoltarvi!”*.

Questo è così il filo rosso di tutto il documento. Cioè, la fierezza con cui si vuole oggi esaminare questo problema. Non più un abbassarsi, timido ed impacciato. Non un impietosirsi fragile e succube. Ma una fierezza espressiva che sa costruire un proprio futuro, avvia una strada nuova, che sarà di salvezza non solo per questa regione, ma per tutti noi.

Da qui, ecco le quattro parole che sono l’ossatura della prima parte del testo e perciò il fondamento dell’intero Sinodo. Sono i **quattro valori** fondativi, che rendono unica la presenza della Chiesa in questo continente. Una presenza ed uno stile così marcato che la rende nettamente differente da tutte le altre potenze colonizzatrici. Questi quattro valori danno alla chiesa un volto amazzonico e missionario. Infatti, sono **la VITA, il TERRITORIO, il TEMPO e il DIAOLGO**.

1 . - La VITA (n. 8-18) si identifica innanzitutto con l'acqua e con il Rio delle Amazzoni, che è *“l'arteria del continente e del mondo. Il suo bacino, con le foreste tropicali che lo circondano, regola i cicli dell'acqua, dell'energia e del carbonio a livello planetario. Nutre pure migliaia di comunità indigene, contadini, afrodiscendenti, popolazioni lungo il fiume e delle città”*. E' la vita in abbondanza, proclamata da Gesù. Si riassume nell'espressione, tanto cara agli indios: *“il buon vivere per fare bene!”*. *“Si tratta di vivere in armonia con se stessi, con la natura, con gli esseri umani e con l'Essere supremo!”*. Tutto il cosmo è interconnesso. Le dimensioni materiali e spirituali non possono essere separate. Diventiamo tutti responsabili di tutti i beni del creato.

Ma la vita in Amazzonia è **minacciata** dalla distruzione e dallo sfruttamento ambientale e dalla sistematica violazione dei diritti umani, come il diritto all'autodeterminazione e al territorio delimitato, tramite il consenso previo. Gli indigeni vengono così violati, a causa degli interessi diretti delle compagnie estrattive, spesso in connivenza coi governi locali, ignorando le grida dei poveri e della terra (cfr LS 49,51). Scrivono i vescovi: *“La cura della vita si oppone alla cultura dello scarto, della menzogna, dello sfruttamento e dell'oppressione. Allo stesso tempo, implica l'opporsi ad una visione insaziabile di crescita illimitata, di idolatria del denaro, ad un mondo distaccato (dalle sue radici, dal suo ambiente), ad una cultura della morte. In breve, la difesa della vita implica la difesa del territorio, delle sue risorse o beni naturali, ma anche della vita e della cultura dei popoli, il rafforzamento della loro organizzazione, il pieno esercizio dei loro diritti e la possibilità di essere ascoltati. Con le parole degli stessi indigeni: “noi indigeni di Guaviare (Colombia) siamo-facciamo parte della natura perché siamo acqua, aria, terra e vita nell'ambiente creato da Dio. Pertanto, chiediamo che cessino i maltrattamenti e lo sterminio della ‘Madre Terra’.* La terra possiede sangue e si sta dissanguando, le multinazionali hanno tagliato le vene della nostra ‘Madre Terra’. Vogliamo che il nostro grido indigeno sia ascoltato da tutto il mondo”. (n. 17).

2 . - II TERRITORIO...

Interessante ed acuta l'analisi teologica e culturale che viene data nel documento sulla preziosità ed importanza del territorio. Scrivono: *“In Amazzonia la vita è inserita, collegata e integrata al territorio che, in quanto spazio fisico vitale e in grado di nutrire, è possibilità, sostentamento e limite della vita. Inoltre, possiamo dire che l'Amazzonia - o un altro spazio territoriale indigeno o comunitario - non è solo un ubi (uno spazio geografico), ma anche un quid, cioè un luogo di significato per la fede o l'esperienza di Dio nella storia. Il territorio è un luogo teologico da cui si vive la fede ed è anche una fonte peculiare della rivelazione di Dio. Questi spazi sono luoghi epifanici dove si manifesta la riserva di vita e di saggezza per il pianeta, una vita e una saggezza che parlano di Dio. In Amazzonia si manifestano le “carezze di Dio” che si incarna nella storia (cf. LS 84).(n.19)*

E' in fondo la fierezza con cui si sentono vive le proprie radici, sociali, culturali e religiose. La stessa cosa, però, potrebbe avvenire in ogni territorio. Anche in Molise, dove questo senso di appartenenza richiede maggior consapevolezza.

Ma dopo la consapevolezza, ecco la denuncia, che scaturisce, proprio da questa precisa dignità: *“L'Amazzonia oggi è una bellezza ferita e deformata, un luogo di dolore e violenza, come sottolineano eloquentemente i rapporti delle Chiese locali: “La foresta non è una risorsa da sfruttare, è un essere o più esseri con cui relazionarsi”.[7] “Siamo feriti dalla distruzione della natura, dalla distruzione della foresta, della vita, dei nostri figli e delle generazioni future”.[8] La molteplice distruzione della vita umana e ambientale, le malattie e l'inquinamento di fiumi e terre, l'abbattimento e l'incendio di alberi, la massiccia perdita della biodiversità, la scomparsa delle specie (più di un milione degli otto milioni di animali e piante a rischio)[9], costituiscono una cruda realtà che chiama in causa tutti. La violenza, il caos e la corruzione dilagano. Il territorio è diventato uno spazio di scontri e di sterminio di popoli, culture e generazioni. C'è chi è costretto a lasciare la propria terra; molte volte cade nelle reti delle mafie, del narcotraffico e della tratta di esseri umani (soprattutto donne), del lavoro e della prostituzione minorile[10]. È una realtà tragica e complessa, che si colloca al di fuori della legge e del diritto. Il grido di dolore dell'Amazzonia è un'eco del grido del popolo schiavo in Egitto che Dio non abbandona: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto” (Es. 3, 7-8).*

Interessantissima la modalità con cui vengono rilette anche certe realtà di riti ancestrali, che ancora vivono e crescono in Amazzonia. Come il legame con gli spiriti antichi dei padri. Si osservi con quanta delicatezza viene presentata (n. questa complessa realtà culturale e religiosa: *La vita delle comunità amazzoniche non ancora colpite dall'influenza della civiltà occidentale, si riflette nelle credenze e nei riti in merito all'agire degli spiriti, della divinità - chiamata in tantissimi modi - con e nel territorio, con e in relazione alla natura. Questa cosmovisione è raccolta nel 'mantra' di Francesco: "tutto è collegato" (LS 16, 91, 117, 138, 240).*

3 . - IL TEMPO DI GRAZIA, COME KAIROS in cui Dio ci aiuta a ritrovare la dignità e la bellezza dell'Amazzonia e di ogni terra scartata. *Infatti l'Amazzonia sta vivendo un momento di grazia, un kairos. Il Sinodo dell'Amazzonia è un segno dei tempi in cui lo Spirito Santo apre nuovi cammini che discerniamo attraverso un dialogo reciproco tra tutto il popolo di Dio. Si precisa però subito che questo nuovo stile di dialogo e di incontro non è nato dai vertici, ma dal basso: Il dialogo è iniziato qualche tempo fa, dai più poveri, dal basso verso l'alto, partendo dal presupposto che "ogni processo di costruzione è lento e difficile. Comprende la sfida di rompere il proprio spazio e aprirsi per lavorare insieme, per vivere la cultura dell'incontro, per costruire una chiesa sorella".*

Ed ecco un raffinato tocco di gratitudine storica, tanto necessaria (n.29): *"I popoli amazzonici originari hanno molto da insegnarci. Riconosciamo che per migliaia di anni si sono presi cura della loro terra, dell'acqua e della foresta, e sono riusciti a preservarli fino ad oggi, affinché l'umanità possa beneficiare della gioia dei doni gratuiti della creazione di Dio. I nuovi cammini di evangelizzazione devono essere costruiti in dialogo con queste sapienze ancestrali in cui si manifestano semi del Verbo.*

Il Sinodo dell'Amazzonia diventa così un segno di speranza per il popolo amazzonico e per tutta l'umanità. **Anche per noi**, che combattiamo una sistematica battaglia, per custodire e valorizzare le belle realtà del Molise e dei nostri Borghi, nelle aree interne, spesso dimenticate, per lo stesso processo culturale che sta entrando con negatività in Amazzonia. Così il Sinodo diventa una grande opportunità per la Chiesa tutta, per scoprire la presenza incarnata e attiva di Dio, nelle più diverse manifestazioni della creazione; nella spiritualità dei popoli originari; nelle espressioni della religiosità popolare; nelle diverse organizzazioni popolari che resistono ai grandi progetti; nella proposta di un'economia produttiva, sostenibile e solidale che rispetti la natura ed aiuti i giovani nel loro futuro. Perciò, negli ultimi anni la missione della Chiesa si è svolta in alleanza con le aspirazioni e le lotte per la vita e il rispetto per la natura dei popoli amazzonici e delle loro stesse organizzazioni.

4 . - IL DIALOGO. E' la chiave fondamentale per entrare nella storia di oggi. Si sente, infatti, sullo sfondo, la triste constatazione di Gesù: *"Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?" (Mc 8, 18).* *Sono i popoli dell'Amazzonia, soprattutto i poveri e i culturalmente diversi, i principali interlocutori e protagonisti del dialogo. Ci mettono di fronte alla memoria del passato e alle ferite provocate durante lunghi periodi di colonizzazione. Raccolgono perciò anche spazi di periferie che allignano in ogni angolo della terra. Per questo Papa Francesco ha chiesto "umilmente perdono, non solo per le offese della propria Chiesa, ma per i crimini contro le popolazioni indigene durante la cosiddetta conquista dell'America". (n.38)*

Acutissima questa osservazione, che ripassa secoli di storia e ci permette di valutare con occhi diversi il passato anche nelle nostre terra: *In questo passato la Chiesa è stata a volte complice dei colonizzatori e ciò ha soffocato la voce profetica del Vangelo. Molti degli ostacoli ad un'evangelizzazione dialogica e aperta all'alterità culturale sono di carattere storico e si nascondono dietro alcune dottrine pietrificate. Il dialogo è un processo di apprendimento, facilitato dall'"apertura alla trascendenza" (EG 205) e ostacolato dalle ideologie.(38).*

Ma non mancano difficoltà e resistenze anche ora, in questa via di dialogo. Anche in questo caso, il testo dei vescovi addita un metodo di resistenza, utile anche per me, nei momenti in cui mi trovo davanti a situazioni palesi di ingiustizie stridenti, livello sociale o politico: Dice il documento, al n.41: *La disponibilità a dialogare incontra spesso resistenze. Gli interessi economici e un paradigma tecnocratico respingono ogni tentativo di cambiamento. I suoi sostenitori sono disposti ad imporsi con la forza, trasgredendo i diritti fondamentali delle popolazioni presenti nel territorio e le norme per la*

sostenibilità e la conservazione dell'Amazzonia. In questi casi le possibilità di dialogo e di incontro sono molto ridotte fino a scomparire in alcune situazioni.

Come reagire di fronte a questo? Si noti la concretezza del metodo della non-violenza, qui insegnato, perché praticato, che passa dall'indignazione alla ricerca dell'accordo fino alla forza invincibile che possiede il canto di un popolo che non si rassegna- Ecco il testo, magisteriale (n.41-42):

- *Da un lato, sarà necessario **indignarsi**, non in modo violento, ma fermo e profetico. È l'indignazione di Gesù contro i farisei (cf. Mc 3,5; Mt 23) o contro lo stesso Pietro (cf. Mt 16, 23), quella che Tommaso d'Aquino chiamava "santa indignazione", provocata dalle ingiustizie[16] o associata a promesse non mantenute o a tradimenti di ogni genere.*
- ***Un passo successivo è quello di cercare accordi** come suggerisce Gesù stesso (cf. Lc 14,31-32). Si tratta di stabilire un possibile dialogo e di non rimanere mai indifferenti di fronte alle ingiustizie della regione o del mondo.*
- *Ma la Chiesa amazzonica, pur in mezzo a mille difficoltà, non può dimenticare la forza e la profezia del CANTO. E ci insegna che: **Una Chiesa profetica è quella che ascolta le grida e i canti di dolore e di gioia. Il canto rivela le situazioni dei popoli, allo stesso tempo che ispira, e intuisce possibili soluzioni e trasformazioni. Ci sono popoli che cantano la loro storia e anche il loro presente, affinché chiunque ascolti questo canto possa intravedere, delineare il proprio futuro.***
- *In breve, una Chiesa profetica in Amazzonia è una Chiesa che dialoga, che sa cercare accordi e che, da un'opzione per i poveri e dalla loro testimonianza di vita, cerca proposte concrete a favore di un'ecologia integrale. Una Chiesa con capacità di discernimento e audacia di fronte ai soprusi contro i popoli e alla distruzione dei loro territori, che risponda senza indugio al grido della terra e dei poveri.*

LE SFIDE

Dopo aver ben analizzato i quattro grandi pilastri, fondativi di tutto il documento, il testo analizza alcune sfide preoccupanti, dentro quello stile di incontro e di dialogo, sopra esaminato. Infatti, le Chiesa amazzoniche si ritrovano sempre più legate e integrate nel loro territorio, a difesa della vita e del territorio, poiché non c'è separazione tra i due aspetti.

1 . - Le Chiesa amazzoniche, allora, propongono LINEE D'AZIONE istituzionali che promuovano il rispetto per l'ambiente. Progettano programmi di formazione formali e informali sulla cura della Casa Comune per i suoi agenti pastorali e i suoi fedeli, aperti a tutta la comunità in "uno sforzo di formazione delle coscienze" (LS 214) sulla base dei capitoli V e VI dell'Enciclica *Laudato Si'*. Ed infine, denunciano la violazione dei diritti umani e la distruzione estrattivista.

2 . – I POPOLI INDIGENI. Le chiese amazzoniche guardano con occhi nuovi e con particolare cura i popoli indigeni in isolamento volontario, che subiscono pericolose minacce e che richiedono una particolare protezione. . Vanno riconosciuti, difesi. Devono essere rispettate le loro aree di vita, siano informati sui loro diritti, censiti con cura (n.62).

Infatti, secondo i dati di istituzioni ecclesiastiche specializzate (es. CIMI) ed altre, nel territorio amazzonico ci sono tra 110 e 130 diversi Popoli Indigeni in Isolamento Volontario o "popoli liberi". Loro vivono ai margini della società o in contatto sporadico con essa. Non conosciamo i loro nomi, le loro lingue o culture. Per questo li chiamiamo anche "popoli isolati", "liberi", "autonomi" o "popoli senza contatto". Questi popoli vivono in un profondo legame con la natura. Molti di loro hanno scelto di isolarsi perché hanno subito traumi precedenti; altri sono stati costretti violentemente a causa dello sfruttamento economico dell'Amazzonia. (57).

3. – I POPOLI MIGRANTI. Un particolare attenzione il nostro testo riserva **ai popoli migranti**. Sono il frutto amaro di una colonizzazione sbagliata, non rispettosa, violenta. Sono le amarezze, prodotte dalla nefasta caccia all'oro, che distrugge popoli interi, in questa forsennata dilapidazione delle risorse locali.

L'analisi si fa subito empatia pastorale. Quelle Chiesa si chiedono, come noi del resto: *cosa si aspettano i migranti dalla Chiesa? Come aiutarli nel modo più efficace? Come possiamo promuovere l'integrazione tra i migranti e la comunità locale?*

1. E' salutare per noi riportare qui quella serie di consigli e proposte che vengono fatte in Amazonia, per affrontare un nodo che ci riguarda tutti, da vicino.

- a) *Occorre comprendere meglio i meccanismi che hanno portato ad una crescita sproporzionata dei centri urbani e allo svuotamento delle zone interne, perché entrambe le dinamiche fanno parte dello stesso sistema (tutto è connesso). Tutto questo richiederà la preparazione della testa e del cuore degli agenti pastorali per affrontare questa situazione critica.*
- b) *È necessario lavorare in équipe, coltivando una mistica missionaria, coordinati da persone con competenze diverse e complementari in vista di un'azione efficace. Il problema della migrazione deve essere affrontato in modo coordinato, soprattutto dalle chiese di frontiera.*
- c) *Articolare in ogni comunità urbana un servizio di accoglienza che sia attento a chi arriva inaspettatamente con necessità urgenti e sia in grado di offrire protezione di fronte al pericolo delle organizzazioni criminali.*
- d) *Promuovere progetti agrofamiliari nelle comunità rurali.*
- e) *Come comunità ecclesiale, fare pressione sulle autorità pubbliche perché rispondano ai bisogni e ai diritti dei migranti.*
- f) *Promuovere l'integrazione tra migranti e comunità locali nel rispetto della propria identità culturale, come indica Papa Francesco: "L'integrazione, che non è né assimilazione né incorporazione, è un processo bidirezionale, che si fonda essenzialmente sul mutuo riconoscimento della ricchezza culturale dell'altro: non è appiattimento di una cultura sull'altra, e nemmeno isolamento reciproco, con il rischio di nefaste quanto pericolose "ghettizzazioni" "*

4. - La **CONVERSIONE ECOLOGICA**. Ma il nodo centrale della questione amazzonica resta sempre la conversione ecologica. Cioè, con quale sguardo noi osserviamo la Natura, il creato, le foreste e i boschi? E chi vi abita?

Perciò, questa è la linea esposta nel documento, al numero 99: *Un aspetto fondamentale della radice del peccato dell'essere umano sta nello staccarsi dalla natura e non riconoscerla come parte di sé stessi, sfruttarla senza limiti, rompendo così l'alleanza originaria con la creazione e con Dio (cf. Gen 3, 5). «L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate» (LS 66). Dopo la rottura del peccato e il diluvio universale, Dio ristabilisce l'alleanza con l'uomo stesso e con la creazione (cf. Gen 9,9-17), chiamando l'essere umano a custodirla.*

Veramente profetica e rivoluzionaria è la proposta, a tre livelli, che viene elaborata nel documento, al n. 102. Scrivono le Chiese amazzoniche, con schiettezza e forza: *Il processo di conversione a cui è chiamata la Chiesa implica **disimparare, imparare e reimparare**.*

- *Questo cammino richiede uno sguardo critico e autocritico che ci permetta di identificare ciò che dobbiamo disimparare, ciò che danneggia la Casa Comune e i suoi popoli. Bisogna fare un viaggio interiore per riconoscere gli atteggiamenti e le mentalità che impediscono la connessione con sé stessi, con gli altri e con la natura; come diceva papa Benedetto XVI, "I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi".[45]*
- *Questo processo si lascia ancora sorprendere dalla saggezza dei popoli indigeni. La loro vita quotidiana è testimonianza di contemplazione, cura e rapporto con la natura. Loro ci insegnano a riconoscerci come parte del bioma e corresponsabili della sua cura oggi e nel futuro.*
- *Dobbiamo quindi reimparare a tessere legami che assumano tutte le dimensioni della vita e ad assumere un'ascesi personale e comunitaria che ci permetta di «maturare in una felice sobrietà» (LS 225).*

PARTE TERZA: la PROFEZIA.

Fatta questa interessante analisi su alcune sfide di futuro per l'Amazzonia, seguono interessantissime proposte, che scaturiscono dalla forza profetica delle coraggiose chiese dell'Amazzonia. E' di certo la parte più interessante, dal punto di vista ecclesiale. Ma sono proposte vere, perché scaturite da un metodo ormai maturato bene. E' il metodo dell'ascolto della gente del luogo, il piegarsi di una chiesa, per essere *partecipativa, accogliente, creativa e armoniosa*. (n.112).

Sono le quattro doti che il Sinodo chiede alla chiesa di quel continente ma che sono le caratteristiche di tutta la Chiesa.

Il volto della chiesa amazzonica.

La realtà delle chiese locali ha bisogno di una Chiesa **partecipativa**, che si renda presente nella vita sociale, politica, economica, culturale ed ecologica dei suoi abitanti; di una Chiesa **accogliente** verso la diversità culturale, sociale ed ecologica per poter servire senza discriminazione persone o gruppi; di una Chiesa **creativa**, che possa accompagnare assieme al suo popolo la costruzione di nuove risposte ai bisogni urgenti; e di una Chiesa **armoniosa**, che promuova i valori della pace, della misericordia e della comunione. (112).

Suggerimenti culturali

Nascono dal saper accogliere, sul piano biblico e teologico, la sfida dell'inculturazione e dell'interculturalità. E' indispensabile e necessario entrare dentro la cultura amazzonica, così singolare per storia e territorio (*inculturazione*). Ma poi, è fecondo aiutare i cristiani ad andare oltre le loro cultura, pur nel rispetto di essa, per incontrarsi con persone di altre culture (*interculturazione*). (cfr 108).

Decisivo resta allora il *Documento di Aparecida, per il quale l'opzione preferenziale per i poveri è il criterio ermeneutico per analizzare le proposte per la costruzione della società (cf. 501, 537, 474, 475), e il criterio di autocomprendimento della Chiesa. È anche una delle caratteristiche che contraddistingue la fisionomia della Chiesa latinoamericana e caraibica (cf. 391, 524, 533), e di tutte le sue strutture, dalla parrocchia ai suoi centri educativi e sociali (cf. 176, 179, 199, 334, 337, 338, 446, 550). Il volto amazzonico è quello di una Chiesa con una chiara opzione per (e con) i poveri[48] e per la cura del creato. A partire dai poveri, e dall'atteggiamento di cura dei beni di Dio, si aprono nuovi cammini per la Chiesa locale che si allargano alla Chiesa universale. (109).*

➤ I suggerimenti di **natura culturale** che ne conseguono sono immediati e decisi:

a) Evitare l'omogeneizzazione culturale per riconoscere e promuovere il valore delle culture amazzoniche. b) Rifiutare l'alleanza con la cultura dominante e il potere politico ed economico per promuovere le culture e i diritti degli indigeni, dei poveri e del territorio. c) Superare ogni clericalismo per vivere la fraternità e il servizio come valori evangelici che animano il rapporto tra l'autorità e i membri della comunità. d) Superare posizioni rigide che non tengono sufficientemente conto della vita concreta delle persone e della realtà pastorale, per andare incontro alle reali necessità dei popoli e delle culture indigene.

Suggerimenti pastorali

Sono molto belli e preziosi. Ci si chiede come poter annunciare il vangelo, tra le foreste dell'Amazzonia, in riva ai fiumi, nel caldo afoso e la bellezza del paesaggio. Meraviglioso allora è risentire che il metodo perenne resta sempre quello narrativo, quello tanto usato da Gesù, nelle sue parabole, partendo sempre dalla "*spiritualità vissuta dai popoli indigeni a contatto con la natura e dalla loro cultura, affinché possano essere illuminati dalla novità di Cristo morto e risorto e in Lui raggiungere la pienezza. Perciò, riconoscere la spiritualità indigena come fonte di ricchezza per l'esperienza cristiana.*

E si scrive con chiarezza e stile: "*Poiché la **narratività** è una caratteristica dei popoli originari, attraverso la quale essi trasmettono la loro millenaria saggezza, si suggerisce una catechesi che assuma il linguaggio e il significato delle **narrazioni** delle culture indigene e afro-discendenti in sintonia con le narrazioni bibliche.*

*Allo stesso modo, sarebbe opportuna una **predicazione omiletica** che risponda alle esperienze vitali e alla realtà socio-ambientale (cf. EG 135-144) in uno stile narrativo. Si spera che susciti l'interesse e la partecipazione dei fedeli e tenga presente la cosmovisione indigena integrale, motivando una conversione pastorale in vista di un'ecologia integrale.*

Suggerimenti liturgici

Sono il frutto di una intensa riflessione teologica e pastorale, attuata in questi anni, valorizzando in pieno le indicazioni del Concilio, che nella Sacrosanctum Concilium (cf. 37-40, 65, 77, 81) propone l'inculturazione della liturgia tra i popoli indigeni. Infatti, la diversità culturale non minaccia l'unità della Chiesa, ma esprime la sua autentica cattolicità mostrando “la bellezza di questo volto pluriforme” (EG 116).

Per questo “bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali...” (EG 167). Senza questa inculturazione la liturgia può ridursi in un “pezzo da museo” o in “un possesso di pochi” (EG 95). Infatti: *Una liturgia inculturata sarà anche una cassa di risonanza per le lotte e le aspirazioni delle comunità e un impulso trasformatore verso una “terra senza mali”.*(124)

Da qui, al numero 126, si indicano due strade.

- Prima di tutto si raccomanda la necessità di un discernimento adeguato, *riguardo ai riti, ai simboli e agli stili celebrativi delle culture indigene a contatto con la natura che devono essere assunti nel rituale liturgico e sacramentale. È necessario stare attenti a raccogliere il vero significato del simbolo che trascende ciò che è puramente estetico e folcloristico, in particolare nell'iniziazione cristiana e nel matrimonio.*
- *Ma poi, subito si suggerisce che le celebrazioni siano di tipo festivo con la propria musica e la propria danza, nelle lingue e nei vestiti autoctoni, in comunione con la natura e con la comunità. Una liturgia che risponda alla propria cultura perché sia fonte e culmine della loro vita cristiana (cf. SC 10) e legata alle loro lotte, sofferenze e gioie.*

Infatti, I sacramenti devono essere fonte di vita e rimedio accessibile a tutti (cf. EG 47), specialmente ai poveri (cf. EG 200). Occorre superare la rigidità di una disciplina che esclude e aliena, attraverso una sensibilità pastorale che accompagna e integra (cf. AL 297, 312).

Ed emerge subito il grande scoglio, spesso insuperabile, poiché “*Le comunità hanno difficoltà a celebrare frequentemente l'Eucaristia per la mancanza di sacerdoti. “La Chiesa vive dell'Eucaristia” e l'Eucaristia edifica la Chiesa. Per questo, invece di lasciare le comunità senza l'Eucaristia, si cambino i criteri di selezione e preparazione dei ministri autorizzati a celebrarla, con la richiesta ai Vescovi di adattare il rito eucaristico alle culture indigene.*

Rispettoso anche il modo con cui si guarda alla pietà del popolo: *Le comunità chiedono una maggiore valorizzazione, accompagnamento e promozione della pietà con cui il popolo povero e semplice esprime la sua fede attraverso immagini, simboli, tradizioni, riti e altri sacramentali. Tutto questo avviene attraverso associazioni comunitarie che organizzano vari eventi come preghiere, pellegrinaggi, visite ai santuari, processioni e feste patronali. Si tratta di una manifestazione di una saggezza e di una spiritualità che costituisce un autentico luogo teologico con un grande potenziale evangelizzatore (cf. EG 122-126).*

Suggerimenti giuridici

*Nei confronti del Sacramento dell'Ordine, le proposte che vengono messe in atto, da parte delle Chiese amazzoniche, in grande difficoltà esterne per le distanze e la difficoltà di accesso, ci fanno sussultare. Entrano infatti nel vivo delle questioni giuridiche e teologiche. Ci chiedono di rivedere le nostre attuali norme, specie attorno alla valenza del Sacramento dell'Ordine. In un futuro mai previsto, che scompagina il nostro presente. Scrivono infatti, al numero 127, che la Chiesa deve incarnarsi nelle culture amazzoniche, che possiedono un alto senso di comunità, uguaglianza e solidarietà, per cui il clericalismo non è accettato nelle sue varie forme di manifestarsi. I popoli indigeni posseggono una **ricca tradizione di organizzazione sociale** dove l'autorità è a rotazione e con un profondo senso del servizio. A partire da questa esperienza di organizzazione sarebbe **opportuno riconsiderare** l'idea che l'esercizio della giurisdizione (potere di governo) deve essere collegato in tutti gli ambiti (sacramentale, giudiziario, amministrativo) e in modo permanente al Sacramento dell'Ordine.*

Penso che possiamo affidare ai **nostri giuristi**, di grande competenza, la opportunità di dibattere su questa proposta, così come espressa sopra, in relazione alla valenza che deve avere il sacramento dell'ordine.

Poi, di fronte ad un clero che raramente è in grado di raggiungere le comunità isolate dell'Amazzonia, *si constata che le distanze generano un grave problema pastorale che non può essere risolto con i soli mezzi meccanici e tecnologici. Le distanze geografiche manifestano anche distanze culturali e pastorali che, quindi, richiedono il passaggio da una "pastorale della visita" a una "pastorale della presenza", per riconfigurare la Chiesa locale in tutte le sue espressioni: ministeri, liturgia, sacramenti, teologia e servizi sociali.* (n. 128). Ed il riferimento citato è quello delle comunità della Chiesa primitiva quando rispondeva alle sue necessità creando ministeri appropriati (cf. Atti 6,1-7; 1 Tim 3,1-13).

Da questi due punti biblici e teologici di grande spessore, si fanno precisi **suggerimenti**, che coinvolgono l'intera compagine della Chiesa. Vi si sente uno zelo appassionato, che brucia e scuote.

Eccone alcuni, diversificati sui ruoli diversi all'interno del popolo santo di Dio.

Promuovere Nuovi ministeri

E' infatti necessario rispondere in maniera efficace ai bisogni dei popoli amazzonici:

1. *Promuovere vocazioni autoctone di uomini e donne in risposta ai bisogni di un'attenzione pastorale sacramentale; il loro contributo decisivo sta nell'impulso ad un'autentica evangelizzazione dal punto di vista indigeno, secondo i loro usi e costumi. Si tratta di indigeni che predicano agli indigeni con una profonda conoscenza della loro cultura e della loro lingua, capaci di comunicare il messaggio del Vangelo con la forza e l'efficacia di chi ha il loro bagaglio culturale. È necessario passare da una "Chiesa che visita" ad una "Chiesa che rimane", accompagna ed è presente attraverso ministri che emergono dai suoi stessi abitanti.*

2. *Affermando che il celibato è un dono per la Chiesa, si chiede che, per le zone più remote della regione, si studi la possibilità di **ordinazione sacerdotale di anziani, preferibilmente indigeni, rispettati e accettati dalla loro comunità**, sebbene possano avere già una famiglia costituita e stabile, al fine di assicurare i Sacramenti che accompagnano e sostengono la vita cristiana.*

Ruolo dei laici:

Di conseguenza, anche il ruolo dei laici viene profondamente cambiato, perché si chiede una maggiore ed adeguata partecipazione. Infatti, *le comunità indigene sono partecipative ed hanno un alto senso di corresponsabilità. Per questo si chiede di valorizzare il protagonismo dei laici e delle laiche cristiani e di riconoscere il loro spazio perché siano soggetti della Chiesa in uscita, offrendo cammini di formazione integrale perché assumano il loro ruolo di animatori di comunità in maniera credibile e corresponsabile.*

Soprattutto, è necessario creare itinerari formativi alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa focalizzati sull'Amazzonia per i laici e le laiche che lavorano nei territori amazzonici, in particolare negli ambiti della cittadinanza e della politica, con nuovi processi sinodali, in vista dell'organizzazione della comunità cristiana per la trasmissione della fede.

Ruolo della donna:

*Un ruolo nuovo viene richiesto alla donna, per identificare il tipo di ministero ufficiale che può essere conferito alle **donne**, tenendo conto del ruolo centrale che esse svolgono oggi nella Chiesa amazzonica. Esse chiedono di recuperare lo spazio dato da Gesù alle donne, "dove tutti/tutte possiamo ritrovarci". In particolare, si propone di garantire alle donne la loro leadership, nonché spazi sempre più ampi e rilevanti nel campo della formazione: teologia, catechesi, liturgia e scuole di fede e di politica e trasmissione della fede. In questo modo, la voce delle donne sarà ascoltata, per partecipare ai processi decisionali, contribuendo con la loro sensibilità alla sinodalità ecclesiale.*

E i tanti suggerimenti si concludono con una lapidaria affermazione: *La Chiesa accolga sempre più lo stile femminile di agire e di comprendere gli avvenimenti.*

Ruolo della vita consacrata:

Il Sinodo non dimentica la vita consacrata, chiedendo però a loro alcune caratteristiche: *che mostri il volto materno della Chiesa. E che con il loro desiderio di ascolto, accoglienza e servizio, e la loro testimonianza dei valori alternativi del Regno, dimostrino che una nuova società latinoamericana e caraibica, fondata in Cristo, è possibile" (DAP. 224). Si propone quindi di promuovere una vita consacrata*

alternativa e profetica, intercongregazionale, interistituzionale, con un senso di disponibilità a stare dove nessuno vuole stare e con chi nessuno vuole stare.

Anche per loro, sarà vitale l'inserimento e l'itineranza delle persone consacrate, vicine ai più poveri ed esclusi e la partecipazione politica, a trasformare la realtà.

Con un preciso orientamento per i religiosi e le religiose che vengono dall'estero per essere disponibili a condividere la vita locale con il cuore, la testa e le mani, per disimparare modelli, ricette, schemi e strutture prefissate e per imparare lingue, culture, tradizioni di saggezza, cosmologie e mitologie autoctone, dando adeguato tempo per l'apprendimento della lingua e della cultura per generare legami e sviluppare una pastorale integrale. E in caso di conflitto per le destinazioni, si suggerisce di dare priorità alle necessità delle popolazioni locali rispetto a quelle delle congregazioni religiose.(n. 129/d).

Ruolo dei giovani:

Sono indicate piste preferenziali di grande valenza pastorale, perché si afferma che è urgente un dialogo con i giovani per ascoltare le loro necessità. È necessario accompagnare processi di trasmissione e ricezione del patrimonio culturale e linguistico nelle famiglie, per superare le difficoltà di comunicazione intergenerazionale.

E si riprende il tema culturale, decisivo in tutto il sinodo, quando si afferma “che I giovani, infatti si trovano tra due mondi, tra la mentalità indigena e l'attrazione della mentalità moderna, soprattutto quando migrano verso le città. Da un lato, sono necessari programmi per rafforzare la loro identità culturale di fronte alla perdita dei loro valori, delle loro lingue e del loro rapporto con la natura; dall'altro, sono necessari programmi per aiutarli ad entrare in dialogo con la cultura urbana moderna”(n. 129/e).

Diocesi di frontiera:

Infine, è commovente che tutto il documento si chiuda con uno sguardo a quelle diocesi di frontiera, che esigono una particolare attenzione, anche dal Vaticano ed anche sul piano economico. Si afferma infatti che “La frontiera è una categoria fondamentale della vita dei popoli amazzonici. È il luogo per eccellenza dell'acuirsi dei conflitti e delle violenze, dove la legge non viene rispettata e la corruzione mina il controllo dello Stato, lasciando campo libero a molte imprese per uno sfruttamento indiscriminato. Per tutti questi motivi, è necessario un lavoro che aiuti a vedere l'Amazzonia come una casa di tutti, che merita la cura di tutti. Si propone un'azione pastorale congiunta tra le Chiese di confine per affrontare problemi comuni come lo sfruttamento del territorio, la delinquenza, il narcotraffico, il traffico di esseri umani, la prostituzione, ecc.

Perciò, si propongono specifiche richieste: “È opportuno incoraggiare e rafforzare il lavoro nelle reti della pastorale di confine e si suggerisce di considerare la necessità di una struttura episcopale amazzonica per realizzare l'applicazione del Sinodo, anche con la creazione di un fondo economico a sostegno dell'evangelizzazione, della promozione umana e dell'ecologia integrale, soprattutto per l'attuazione delle proposte del Sinodo.

Note Conclusive

Si avrà certo avuto la gioia di poter apprezzare il lungo ed articolato cammino compiuto da queste giovani chiese, in merito alla nuova Evangelizzazione in terra di Amazzonia.

Realmente possiamo constatare che questo sinodo non è un semplice momento esotico. Né un vago ritorno al fascino della piroga. Ma un intreccio mirabile, in stile pienamente sinodale, di due realtà interconnesse: una Chiesa che cammina in Amazzonia; e l'Amazzonia che parla alla Chiesa. Anzi, che insegna alla Chiesa tutta. Ed insegna cammini nuovi, nello stupore di un'ecologia integrale.

E' perciò un Sinodo dove si fondono con drammatica forza profetica il Globale e il Locale. Con inattese aperture sui due fronti: da una parte **i poveri**, schiacciati dalla accresciuta rapina dei ricchi; dall'altra **il creato**, spazio sacro del pianeta, incendiato per rapina.

I suggerimenti offerti sono di lungimirante profezia. Parlano di futuro. Percepiscono sussurri di novità. Si coglie in essi uno spazio di speranza innovativa. Quel loro grido si fa il grido di tutti i popoli. Ecco, perché il Sinodo parla anche alle genti non amazzoniche. Ed anche a noi.

A noi, tocca ora raccogliere questo grido e renderlo **conversione**. Sullo sfondo, infatti, in modo pungente, si intravede una viva esortazione alla ricca Europa. Si percepisce che noi, per primi, cambiando il nostro stile di vita, possiamo permettere all'Amazzonia di vivere bene, puntando sui valori e non sul denaro. Solo un nuovo modello di crescita economica, da parte nostra, potrà permettere a quelle popolazioni di poter godere in armonia del loro nativo territorio. E' infatti il nostro tenore di vita, materialista, secolarizzato ed individualista, che genera quella logica di rapina, che ha nell'attività estrattivistica il male più grave, specie nella ricerca dell'oro. Che si traduce poi nella logica degli incendi, per ottenere terre da coltivare, feconde subito ma poi sterili e secche, proprio perché si è violata quella biodiversità che è speranza. Ci auguriamo, perciò, che questo Sinodo sia espressione concreta della sinodalità di una Chiesa in uscita, affinché la vita piena che Gesù è venuto a portare possa raggiungere tutti, specialmente i poveri. Con la protezione di Maria, venerata in molteplici immagini e segni, nell'immensa foresta amazzonica.